
La Pittura
in Italia

Il Novecento/2

Tomo primo



A cura di C. PIROVANO e A. NEGRI

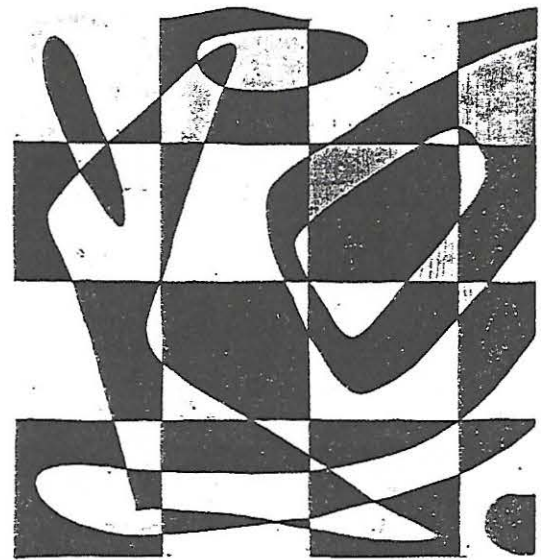
ELECTA - MILANO 1993
pag. 99-104-664-665

di Bordini; nel settembre 1949 di nuovo una cartella collettiva di "arte concreta" con ventiquattro litografie originali di Afro, Bombelli, Bordini, Dorfles, Fontana, Garau, Huber, Mazzon, Monnet, Munari, Soldati, Veronesi, corredate da un testo critico di Argan¹¹⁶.

Già l'analisi di questo primo ciclo operativo precisa la configurazione "aperta" dei programmi e il sistema di alleanze strategiche (con i romani di "Forma" e gli astrattisti fiorentini di "Arte d'oggi", con i concretisti svizzeri, con Fontana, che non aderirà formalmente al raggruppamento, ma sarà sempre ricercato per il fascino sottile del suo sperimentalismo).

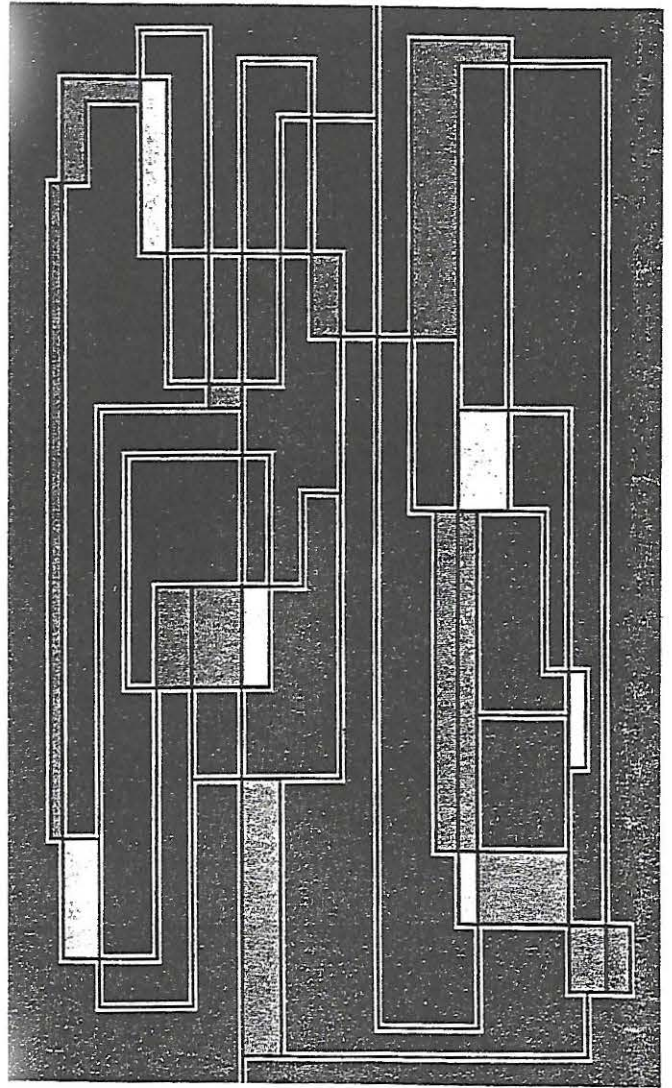
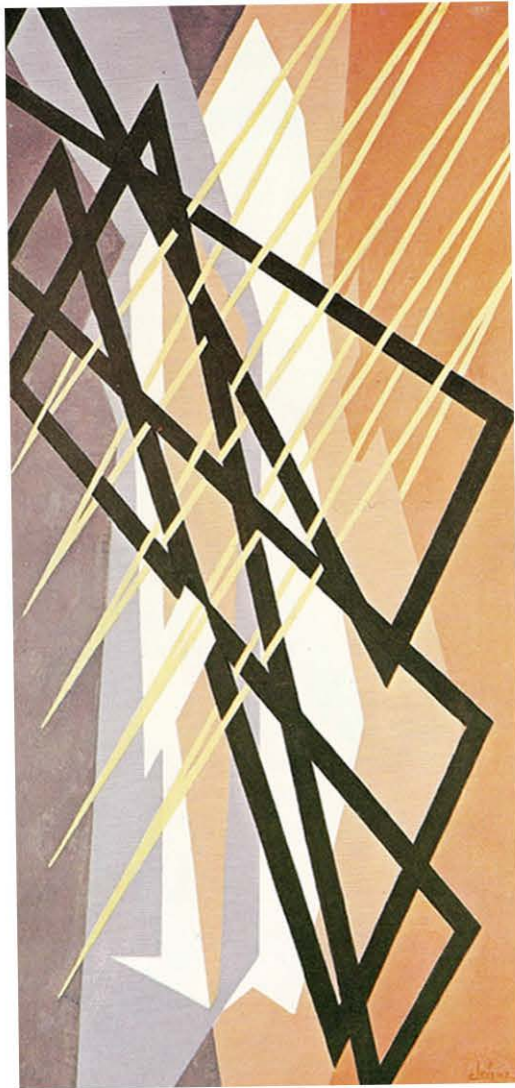
Con l'andar del tempo l'aspetto di padiglione aperto disponibile per tutti gli ospiti finirà per creare qualche slabbratura nella fisionomia complessiva del movimento e inevitabilmente anche calo di tensione ideale, anche se nell'insieme delle attività e nella dialettica dei rapporti, il nucleo originario del raggruppamento, almeno nei primi quattro-cinque anni (l'attività, formalmente, durerà fino al 1958) seppe acquisire un'identità ben riconoscibile, soprattutto come immagine di riferimento verso l'esterno. Accanto ai promotori iniziali esplicarono presenza più fattiva e significativa artisti¹¹⁷ come Garau, Mazzon, Di Salvatore, Bordini, Huber, Regina, Veronesi; entrarono stabilmente nella loro orbita i toscani Bertini, Nigro, Chevrier e per germinazione si costituì un ben organizzato raggruppamento piemontese con Biglione, Galvano, Scropo, Parisot (successivamente Rama, Levi Montalcini, Moretti); alquanto più tarda la filiazione napoletana con Barisani, De Fusco, Tatafiore, Venditti, e l'aggancio ligure con Allosia e Mesciulam; solo in anni più tardi, quasi a chiusura ideale di un ciclo storico, furono recuperati integralmente al movimento i maestri classici del primo astrattismo lombardo degli anni Trenta, Reggiani, Radice, Rho. Questo coesistere attivo di personaggi molto differenziati, ovviamente portatori di esperienze singolarmente individuate, e per di più in dialettica, continua evoluzione, non poteva ovviamente presupporre una sintassi linguistica unitaria, ma semmai dei parametri comuni di riferimento, dei presupposti generali, di tipo ideologico piuttosto che formale, da cui ognuno poi sviluppava una prassi specifica, un proprio segno inconfondibile, uno stile personale, insomma. Premessa qualificante del pensiero e dell'opera di ognuno restava ovviamente il credo *concretista*, necessariamente precisato e contrapposto non solo alle aggressive e pressanti istanze del verismo naturalistico ma anche alle molteplici forme di ambiguo astrattismo cubisteggiante, surrealista, metafisico, futurista, variamente declinato un po' dappertutto, con puntigliose distinzioni che trovavano giustificazione proprio nell'evolversi della situazione artistica e culturale dei primi anni Cinquanta con l'acuirsi di scissioni e divaricazioni fra i componenti dell'antico "Fronte" e la costituzione, come si vedrà, di un filone lirico-astratteggiante di matrice espressionista, o comunque con implicazioni emotive e psicologiche.

"Una distinzione tra i due aggettivi *astratto* e *concreto*, apparentemente contrastanti e antitetici, ma spesso usati negli ultimi anni ad indicare uno stesso genere di pittura, merita forse d'esser fatta [...] la corrente concretista non cercava di creare delle opere d'arte togliendo lo spunto o il pretesto dal mondo esterno e *astraeandone* una successiva immagine pittorica, ma anzi andava alla ricerca di forme pure, primordiali da porre alla base del dipinto senza che la loro possibile analogia con alcunché di naturalistico avesse la minima importanza; quindi mirava a creare un'arte *concreta* in cui i nuovi 'oggetti' pittorici non fossero astrazione di oggetti già noti¹¹⁸".

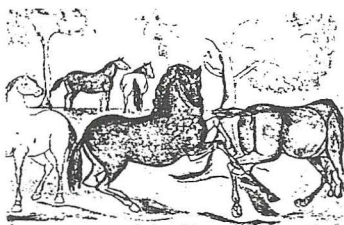


Ferdinando Chevier,
Composizione, 1952, olio su tela,
135x65 cm

2. *Maxwell Young, Espressionismo astratto*,
1952, olio su tela, 127 x 108 cm



Viterbo. Dal 1955 al 1958 è alla direzione della Scuola d'Arte Italiana di Parigi. Si stabilisce all'Ile de France, in Normandia e in Carnargue, attratto dalla realtà naturale inconfaminata simile alla Maremma. Nel 1961 viene organizzata una vasta antologica *Omaggio a Cesetti* al Palazzo dei Priori a Viterbo e una personale alla Galleria Rotta di Genova. Trasferito nel 1962 all'Accademia di Belle Arti di Firenze, è nominato addetto culturale per le Arti Classiche e Figurative presso l'Ambasciata italiana a Parigi. Riprende quindi l'attività culturale organizzando rassegne di arte contemporanea italiana fra il 1964 e il 1967. Rientra in Italia nel 1967 e ritorna alla cattedra dell'Accademia di Roma. Questo avvenimento sarà sancito dall'esposizione nel 1968 alla Barcaccia e da una personale alla Galleria Bissi di Torino. È stato critico dell'"Ambrosiano" e della "Gazzetta di Venezia" e ha pubblicato libri di poesia, prosa e saggi critici.



Giuseppe Cesetti, *Cavalli in Etruria*, 1950, olio su tela, 66 x 104 cm.

Bibliografia: C. Carrà, *Cesetti*, catalogo della mostra, Milano, Galleria Gian Ferrari, 1937; D. Valeri, *Mostra personale del pittore Giuseppe Cesetti*, catalogo della mostra, Firenze, Galleria Donatello, s.d. «1940», con antologia critica; D. Valeri, *Giuseppe Cesetti*, Roma 1961 (con antologia critica e bibliografia precedente); *Giuseppe Cesetti*, catalogo della mostra, Genova, Galleria Rotta, 1961; *Giuseppe Cesetti*, con scritti di G. Petroni e C.L. Ragghianti, catalogo della mostra, Torino, Galleria d'Arte Gissi, 1963; *Giuseppe Cesetti*, con scritti di S. Volta, G. Cesetti, M. Luzi, G. Marmori, Milano 1972 (con bibliografia precedente); R. Bossaglia, P. Levi, *Catalogo generale dei dipinti di Giuseppe Cesetti. I - repertorio (1923-1989)*, Milano 1989 (f.b.).

Chersicla, Bruno (Trieste, 1937). A Trieste frequenta l'Istituto Statale d'Arte e il Conservatorio. Esordisce nella sua città natale nel 1958 nell'ambito di una rassegna universitaria e negli anni Sessanta è fra i protagonisti del gruppo d'avanguardia Raccordosei e partecipa alle iniziative promosse dal gruppo Arte Viva. La prima stagione creativa di Chersicla lo vede attratto dalla lezione dell'Informale materico per orientarsi poi verso i territori dell'artificiale e del tecnologico attraverso l'elaborazione di elementi organici già in nuce, in inquietanti presenze tecno-

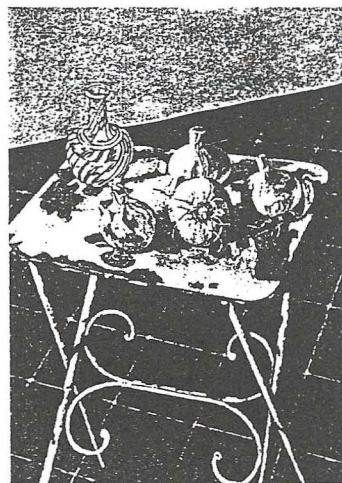
morfiche cariche di un valore ironicamente allusivo. Successivamente queste immagini assumono maggior rilievo e Chersicla progetta complicate strutture, dapprima utilizzando coloratissime materie plastiche (i *Cerambici*) poi - una volta trasferitosi a Zoccorino, in Brianza, dove trova non solo il materiale per le sue opere, ma un luogo di vita e lavoro - combinando sapientemente incastri in legno a più spessori (i *Baroki*). L'attività di Chersicla non si esaurisce però all'interno della "fabbrica" di Zoccorino, cura anche allestimenti teatrali per lo Stabile di Trieste e per il Piccolo di Milano, insegna *Graphic design* e partecipa a numerose rassegne artistiche in Italia (nel 1982 e nel 1984 alla Rotonda di via Besana a Milano per la mostra *Giovani scultori italiani* e per quella intitolata *Artisti e scrittori*, curata da Fernanda Pivano) e all'estero (nel 1985 è al Beaubourg e alla Conciergerie di Parigi nell'ambito delle mostre di *Trouver Trieste*). Negli ultimi anni la sua opera sia scultorea, sia grafica tende sempre più ad una "metafisica fissità monumentale", che in pittura trova espressione negli inquietanti *Messaggi pubblicitari* (1990) "metafore" di un mondo impossibile, che attraverso le sottili malie di un linguaggio pubblicitario decontestualizzato, recuperano un proprio valore totemico, paradigmatico dell'azione stessa dell'immaginare.

Bibliografia: *La fauna tecnologica di Bruno Chersicla*, catalogo della mostra, a cura di R. Viezzi, Udine, Palazzo Kekker, 1972; F. Pivano, *Artisti e scrittori*, Torino 1984; *Tropos, Metafore pubblicitarie di Bruno Chersicla*, catalogo della mostra, a cura di V. Guarracino, Omegna, Galleria Spriano, 1990, Besana Brianza, 1990; B. Cajani, *Bruno Chersicla*, presentazione della mostra, Seregno, Galleria Civica Enzo Mariani, 1990-1991, Besana Brianza 1990 (con bibliografia completa) (g.c.d.f.).



Bruno Chersicla, *Icona*, 1967, rame, legno, plastica, 24 x 18 cm.

Chessa, Mauro (Torino, 1933). Formatosi in un ambiente dalla forte vocazione artistica (accanto al padre Gigi, scomparso nel 1935, sono i nonni Carlo Chessa, incisore, e Filippo Cabutti, pittore). Chessa si diploma all'Accademia Albertina di Torino, dove segue i corsi di Francesco Menzio, che gli è anche patrigno. Il precoce esordio, che dopo la personale del 1955 alla Galleria Spotorno di Milano lo porta l'anno seguente alla Biennale veneziana, è contrassegnato da una figurazione di ta-



Mauro Chessa, *Le cipolle*, 1983, olio su tela, 80 x 60 cm.

gio espressionista che affianca a un segno irrequieto un cromatismo ricco di umori e veli tonali. La materia, inizialmente rappresa, è presto sciolta in una stesura liscia e quasi edonisticamente elegante, come nelle serie *Lunga e Bue squartato* (1961) di baconiana memoria; la grafia, dopo aver aderito alla condizione tattile e visiva del paesaggio e della figura, se ne libera facendosi trama di segni astratti, come mossa da un'esigenza morale che ancora il linguaggio figurativo a una riflessione dell'uomo sull'uomo. La stessa esigenza che, alla fine degli anni Sessanta, allontana l'artista dalla pittura per avvicinarlo al cinema e che alla pittura lo riconduce, un decennio più tardi (con una personale alla Galleria Gian Ferrari di Milano, 1979), dopo aver messo al vaglio la sua fiducia nella vitalità poetica dell'immagine. Negli anni Ottanta Chessa approda a un realismo lirico che, sorretto dal mestiere e dalla capacità di astrarre la realtà dal flusso del tempo per proporla nella bellezza dell'attimo, dà vita a una "pittura dipinta" (Arpino, 1979) trasfigurata in materia di luce-colore (*Vecchio sferisterio*, 1983; *Controluce*, 1987; *Il mestiere del pittore*, 1989).

Bibliografia: Mauro Chessa, catalogo della

mostra, Torino, Galleria La Bussola, maggio 1961; *Mauro Chessa*, catalogo della mostra, Milano, Galleria Gian Ferrari, maggio 1979; *Mauro Chessa*, catalogo della mostra, Torino, Galleria Davico, maggio 1984; *Mauro Chessa. Il mestiere del pittore*, catalogo della mostra, Valenza, Centro Comunale di Cultura Città di Valenza, febbraio-marzo 1990 (l.bo.).

Chevrier, Ferdinando (Livorno, 1920). Frequenta la Libera Accademia di Livorno, dipingendo per alcuni anni opere figurative. Accostatosi nel dopoguerra al neocubismo, tiene la sua prima personale presso la Bottega d'Arte di Livorno (1948). Nel 1949 si orienta verso posizioni concretiste, aderendo al MAC, con il quale partecipa a numerose collettive. La ricerca di questo periodo (*Concreto*, 1953) è centrata sul rapporto dinamico tra figura e fondo; nei lavori della seconda metà degli anni Cinquanta, introduce elementi materici e gestuali (*Primordiale*, 1957) che imprimono alle forme valenze espressive e organiche. Nel 1951 e nel 1960 partecipa alla Quadriennale di Roma. Negli anni Settanta ricompaiono i motivi geometrici, campi e percorsi che costituiscono un principio di ordine e al tempo stesso di opposizione alla materia



Ferdinando Chevrier, *Pittura n. 5*, 1952, olio su tela, 135 x 65 cm. Gallarate, Civica Galleria d'Arte Moderna.

organica (*Stacco mattedo*, 1975). Nel 1974 si trasferisce a Milano. Fra le mostre più recenti si ricordano l'antologica presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate (1980), la personale presso la Biblioteca comunale di Cassano d'Adda (1985) e l'antologica presso il centro "Cultura e Costume" di Milano (1989).

Bibliografia: A. Veca, *Ferdinando Chevrier una immagine*, Livorno 1977; L. Caramel, *Ferdinando Chevrier 1949-1979*, catalogo della mostra, Gallarate, Civica Galleria d'Arte Moderna, 1980; *MAC 1948-1953*, a cura di L. Caramel, catalogo della mostra, Gallarate, Museo Civico, 1984, Milano 1984; *Ferdinando Chevrier*, giornale della mostra, Milano, Centro d'Arte "Cultura e Costume", 1989 (m.n.).

Chia, Sandro (Firenze, 1946). Si accosta all'arte frequentando le chiese e i grandi musei di Firenze, dove frequenta l'Istituto d'Arte (1962-1967), diplomandosi poi in Pittura all'Accademia di Belle Arti (1969). Viaggia per un anno in Europa, Turchia e India, stabilendosi infine a Roma nel 1970. L'anno successivo ordina la sua prima mostra personale dal titolo *L'ombra e il suo doppio* (Roma, Galleria La Salita), dove una fonte luminosa investe degli oggetti, collocati sul pavimento al centro della stanza, proiettandone le ombre su pannelli bianchi appoggiati alle pareti. Fino alla metà degli anni Settanta opera nell'ambito dell'Arte Concettuale, realizzando anche *performance*: molti lavori di questo periodo sono accompagnati da suoi scritti, poesie e prose. Nel corso della seconda metà del decennio si accosta progressivamente alla figurazione, che s'impone pienamente nelle opere esposte alla mostra *I Pattinatori* (Roma, Galleria Gian Enzo Sperone, 1979). Nel giro di pochi anni, sotto la sigla della Transavanguardia promossa e sostenuta da A. Bonito Oliva, si afferma come uno dei protagonisti della nuova ricerca figurativa, par-



Sandro Chia, *Cocktail*, 1981, olio su tela, 170 x 145 cm.